

Comecer ha portato il nucleare dalle centrali alla diagnostica

DOPO LA FINE DEI PROGRAMMI ENERGETICI IL GRUPPO ROMAGNOLO È RIPARTITO DA ZERO E OGGI È UNO DEI PRIMI AL MONDO NEGLI IMPIANTI PER L'USO DI RADIOFARMACI. ORA CHE HA CHIUSO DUE ACQUISIZIONI ALL'ESTERO PENSA ALLA BORSA

Enrico Miele

Bologna

Una "sartoria della meccanica" abituata a maneggiare non tessuti ma atomi. Facendo affari d'oro con impianti all'avanguardia nel campo della medicina nucleare. Settore di nicchia, in cui la ravennate Comecer produce da decenni sistemi per la gestione dei radiofarmaci. E dopo aver superato i 43 milioni di fatturato, grazie all'acquisito due concorrenti stranieri, l'azienda - sotto la guida della famiglia Zanelli - ora sogna lo sbarco a Piazza Affari.

La "scintilla" scatta negli anni Ottanta, quando il referendum sancisce la fine del nucleare in Italia. Per Comecer, fino a quel momento fornitore di tecnologie per l'Agenzia Nucleare Italiana, è un trauma: «In poco tempo passammo da un giro d'affari di quattro miliardi di lire a zero» racconta l'ad Alessia Zanelli, 38 anni, figlia del fondatore Carlo (oggi presidente). Con l'addio alle centrali, la Comecer decide di trasferire subito know how e tecnologie nel campo medico. Nicchia allora inesplorata. Arruolati chimici e ingegneri, la ditta si lancia nella

messa a punto di impianti high tech legati all'uso dei radiofarmaci. Macchinari all'avanguardia anche per la loro sicurezza, oggi usati nei laboratori di tutto il mondo, dalle multinazionali farmaceutiche agli ospedali, fino ai centri di ricerca di Harvard e Stanford. «Proteggiamo gli operatori dalle radiazioni e i farmaci dalle contaminazioni esterne. In questo siamo leader nel mondo» racconta con orgoglio la Zanelli, che ha iniziato, poco più che ventenne, la carriera nell'azienda di famiglia (che controlla il 70% di Comecer). Nella medicina nucleare, spiega, la concorrenza con gli Usa si gioca a parti invertite («la qualità dei loro prodotti è un po' più bassa»).

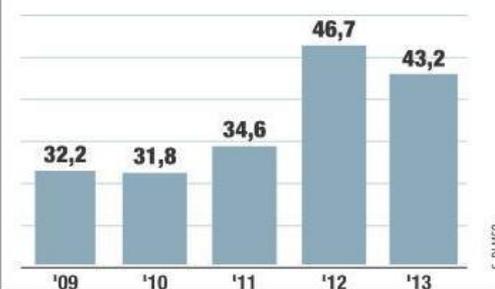
Per Comecer il salto definitivo è arrivato pochi anni fa, quando il Fondo Italiano d'Investimento stacca un assegno da 7,5 milioni in cambio del 33% del capitale (altri finanziamenti per 3,5 milioni sono poi arrivati da Sace). «Così abbiamo



Qui sopra, **Alessia Zanelli**, ad di Comecer e figlia del presidente Carlo, fondatore della società

COMECER

Fatturato in milioni di euro



Qui a destra, una macchina utilizzata nella medicina nucleare: sono tecnologie adottate nei laboratori e nei centri di ricerca più avanzati



concluso due decisive acquisizioni che da soli non avremmo mai avuto la forza di fare». Soldi freschi, che nel 2012, in barba alla crisi, permettono di avviare lo shopping di concorrenti in Olanda (Veenstra Instruments) e Repubblica Ceca (Vitrea Czech). Aggiungendo col tempo al portafoglio nuove produzioni, dagli isolatori per il trattamento di materiali tossici alle attrezzature per lo smaltimento di sostanze radioattive in impianti nucleari dismessi.

La sede storica è a Castel Bolognese, nel ravennate. Poi ci sono le filiali, sparse tra Miami e Mumbai, passando per la Cina (con 280 dipendenti e un tasso di export al 90%). L'innovazione e la ricerca sono un chiodo fisso per cui si spendono quasi quattro milioni all'anno. «Stiamo realizzando negli Usa la prima linea al mondo per la produzione di un farmaco per la diagnosi precoce del Parkinson». E in Russia «impianti di isolamento dove ven-

gono trattate cellule staminali». Il tutto "made in Italy": «Siamo orgogliosi. Quando molti andavano all'estero, noi abbiamo rischiato tutto investendo in nuovo sito produttivo in Italia. Restare qui era decisivo e ci ha ripagato». Visti i risultati, e la necessità di nuovi finanziamenti per sostenere lo sviluppo, la Zanelli ora sta studiando l'entrata in Borsa: «Sogno tra due anni la quotazione. Nell'attesa, ci aspettiamo un 2014 brillante. Lo scorso anno abbiamo chiuso in utile ma possiamo dare di più».

Il budget prevede un fatturato di 56 milioni. «Non sentiamo la crisi e per fortuna continuiamo a crescere, soprattutto all'estero dove l'health care non soffre». L'unica nota dolente è il mercato italiano, dove «gli investimenti sulla ricerca sono pochi e lavorare con gli enti pubblici è un disastro perché le Asl non pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

